



Vulgare latium

Lingua Testi Storia

Paola Mondani

Alberto Manzi e la divulgazione dell'italiano

La rubrica radiofonica

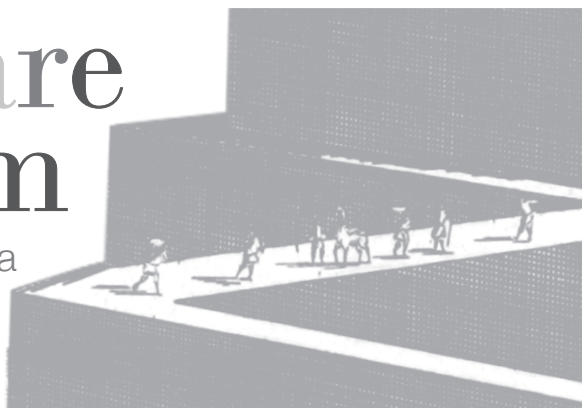
Curiosità della lingua italiana

FrancoAngeli

Vulgare latium

Lingua Testi Storia

diretta da
Massimo Prada e
Giuseppe Polimeni



COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppe Antonelli (Università di Cassino), Ilaria Bonomi (Università di Milano), Margarita Natalia Borreguero Zuloaga (Università Complutense di Madrid), Gabriella Cartago (Università di Milano), Michela Dota (Università di Milano), Rita Fresu (Università di Cagliari), Hermann W. Haller (Queens College & Graduate School - City University of New York), John Joseph Kinder (University of Western Australia-Perth), Rita Librandi (Università di Napoli "L'Orientale"), Bruno Moretti (Università di Berna), Silvia Morgana (Università di Milano), Franco Pierno (Università di Toronto), Giovanni Rovere (Università di Heidelberg), Giuseppe Sergio (Università di Milano), Pietro Trifone (Università di Roma "Tor Vergata").

La collana *Vulgare latium* si propone di sondare la profondità e la complessità della lingua e dei volgari italiani, delle loro espressioni, dalle origini ai giorni nostri, valorizzando in prima istanza un approccio storico capace di illuminare momenti e testi, letterari e documentari, della nostra tradizione.

La storia è considerata nella sua valenza sociale, quella che, dentro la babelica varietà delle grammatiche e delle forme, permette la nascita e la condivisione del codice lingua, frutto di un accordo tra individui e, per accordo, in continuo cambiamento.

Centrale nella ricerca è il testo, inteso come punto non ripetibile di interazione tra il soggetto e il codice, ma anche come campo in cui le forze dell'interpretazione esercitano la loro azione, tra la storia propria e del contesto e la storia della tipologia e del sistema.

Dentro la diacronia del mezzo espressivo si collocherà la vicenda del testo, osservato nel momento della sua genesi e seguito nel percorso d'archivio e di biblioteca, considerato nelle fasi della trasmissione, con una ricostruzione che può e deve essere ipotetica e verificata anche in relazione alla lingua e al suo evolversi.

La direzione e il comitato assicurano attraverso un processo di double *blind peer review* la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



Paola Mondani

Alberto Manzi e la divulgazione dell'italiano

La rubrica radiofonica

Curiosità della lingua italiana

Prefazione di Giuseppe Patota

FrancoAngeli

Isbn e-book: 9788835198666

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it*

Eventuali link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume
alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti
non appartenenti a FrancoAngeli.

a Tommaso

[...] quando noi avremo educato i nostri figli a saper sentire, a saper vedere, non avremo più paura dei mezzi audiovisivi. O meglio, questi mezzi potremo usarli per aiutarli sempre più.

ALBERTO MANZI

Indice

Prefazione , di <i>Giuseppe Patota</i>	pag. 9
Premessa	» 11
1. Lo stato dell'arte e le ragioni della ricerca	» 13
2. Alberto Manzi educatore, maestro, scrittore e divulgatore	» 27
3. <i>Curiosità della lingua italiana</i>: analisi	» 39
3.1. Una rubrica radiofonica di divulgazione linguistica	» 39
3.2. Struttura delle puntate	» 41
3.3. Analisi di temi e contenuti linguistici	» 48
3.3.1. Contenuti, metodo e definizioni	» 48
3.3.2. Lessico	» 49
a) Lessemi semplici	» 50
b) Lessemi complessi	» 58
b.1 Collocazioni	» 59
b.2 Espressioni idiomatiche	» 60
c) Proverbi	» 64
3.3.3. Morfologia: un «pizzico di grammatica»	» 69
3.3.4. Pensiero linguistico e dichiarazioni d'intenti	» 71
3.4. Analisi linguistica	» 73
3.4.1. Strategie linguistico-retoriche della divulgazione nei media	» 73
3.4.2. Altri aspetti linguistici	» 79
a) Tratti del parlato	» 80
a.1 Parlato spontaneo trascritto	» 83
b) Storielle, freddure, giochi di parole e citazioni letterarie	» 83
3.5. Programmi di divulgazione linguistica a confronto	» 89

4. <i>Curiosità della lingua italiana: trascrizione</i>	pag. 93
4.1. Appunti sul metodo di trascrizione e possibili impieghi del materiale	» 93
4.2. Trascrizione	» 95
5. La lezione del maestro Manzi non finisce mai	» 141
Biografia di Alberto Manzi	» 145
Appendice	» 147
Bibliografia	» 151

Prefazione

di *Giuseppe Patota*

Questo libro contribuisce a ricostruire la figura poliedrica di Alberto Manzi e a collocarla in modo adeguato nella nostra storia linguistica e linguistico-educativa.

L'autrice inquadra l'opera del celeberrimo "maestro degli italiani" all'interno della macrostoria sociolinguistica dell'Italia del secondo Novecento, ricordando come, in età pretelevisiva, circa il 10% della popolazione fosse analfabeta e oltre i quattro quinti degli italiani usassero abitualmente il dialetto. In un tale contesto, la "paleotelevisione" giocò un ruolo essenziale per la diffusione dell'italiano, e Manzi, superando i limiti della teledidattica frontale dell'epoca (come quella che aveva portato al progetto *Telescuola*), ideò un metodo basato sull'interazione tra parola e immagine che permise a oltre un milione di persone di conseguire la licenza elementare.

A seguire, Mondani si concentra su un oggetto di fatto sconosciuto: i copioni dattiloscritti di 29 puntate della rubrica *Curiosità della lingua italiana*, andata in onda nel 1996 su Radio Rai International all'interno del programma *Un'ora con voi*, di cui fornisce, nel quarto capitolo, un'accurata e preziosa trascrizione. La trasmissione era destinata principalmente agli italiani residenti all'estero e alle cosiddette "seconde generazioni", ma finì col configurarsi come uno strumento di approfondimento utile anche per gli italofoeni in madrepatria.

Agli uni e agli altri Manzi si rivolse non come un puro didatta, ma come una persona impegnata a fornire ad altri strumenti di libertà e di emancipazione non solo linguistica. Scopriamo, istruttivamente, che in queste trasmissioni evocò più volte don Milani, parafrasandone una frase famosa: «Voi conoscete solo cento parole, il padrone ne conosce mille. Per questo riesce ad essere sempre il vostro padrone».

Entrando nel vivo dell'analisi linguistica, il terzo capitolo del libro dimostra come l'approccio di Manzi in *Curiosità della lingua italiana* privilegiasse nettamente la competenza lessicale e semantica rispetto a quella morfologica e sintattica. Il Maestro era ben consapevole che un eccesso di

regole grammaticali avrebbe allontanato il pubblico; pertanto, si limitava a dispensare un “pizzico di grammatica”, soffermandosi piuttosto sulle curiosità, sull’etimologia e sugli usi figurati delle parole.

L’autrice esamina i testi delle *Curiosità* suddividendoli per tipologie: analisi di lessemi semplici (*agenda*, *paparazzo*, *quarantena*), di lessemi complessi (collocazioni ed espressioni idiomatiche come *passo marziale* o *vestirsi alla carlona*) e di proverbi di varia origine (dal latino *Mors tua, vita mea* al romanesco *Bonanotte Gesù che l’ojo è caro*).

L’atteggiamento di Manzi di fronte al fenomeno delle paretimologie, opportunamente messo in luce da Mondani, è coerente con la sua radicale opposizione ai sistemi di classificazione punitivi della scuola tradizionale, culminata nel rifiuto di compilare il giudizio in pagella e di sostituirlo con la formula «Fa quel che può, quel che non può non fa». Il Maestro non si atteggiò mai a giudice severo degli errori linguistici: al contrario, spiegava le deformazioni popolari delle parole come tentativi fisiologici dei parlanti meno istruiti di dare un senso logico all’ignoto.

Nella seconda parte del terzo capitolo vengono accuratamente analizzate le strategie linguistico-retoriche della divulgazione applicate a un medium tradizionale come la radio. I copioni rivelano una sapiente architettura testuale progettata per simulare la spontaneità del parlato avvalendosi di strutture modulari di tipo progressivo, circolare o tematico. Manzi rifugge i tecnicismi metalinguistici, sostituendoli con glosse esplicative o denominative, e mantiene costantemente aperto il canale comunicativo mediante interrogative didascaliche e fatiche per sollecitare l’attenzione di un pubblico non visibile ma ben presente. Nei dattiloscritti ricorrono in modo massiccio tratti dell’italiano parlato dell’uso medio; in più, nella presentazione delle risposte – a volte esilaranti – fornite da bambini e passanti alle sue domande, il Maestro riporta molti tratti di parlato spontaneo trascritto. Le freddure, gli indovinelli logici e le citazioni letterarie (Gianni Rodari, Trilussa) non sono mai semplici riempitivi, ma espedienti retorici calcolati per costringere l’ascoltatore a riflettere sul doppio binario del significato letterale e figurato degli enunciati.

In conclusione – e l’autrice lo dimostra in modo convincente – nei copioni di queste *Curiosità della lingua italiana* Manzi seppe anticipare lo stile, le tecniche e i contenuti dei più fortunati programmi televisivi di divulgazione linguistica contemporanei e futuri, come “La parola di Beccaria” o il “Pronto soccorso linguistico” di Francesco Sabatini, così come seppe servirsi della simulazione del dialogo con il pubblico e dell’indagine etimologica in chiave narrativa molto prima che queste divenissero formule fisse e codificate.

Grazie a questo lavoro, abbiamo il diritto – e anche il dovere – non solo di arricchire il profilo del Manzi pedagogista e amato “maestro degli italiani”, ma anche di riconoscergli il ruolo di pioniere, nel nostro Paese, della divulgazione linguistica nei media tradizionali.

Premessa

Il Centro Alberto Manzi, che ha sede a Bologna, nella biblioteca dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, conserva un ampio e variegato archivio delle carte private del Maestro, che comprende appunti manoscritti e dattiloscritti per progetti di programmi educativi e divulgativi per la TV e la radio e di relazioni in convegni, bozze di racconti e romanzi per l'infanzia e l'adolescenza, corrispondenza privata, fotografie, stralci di giornale e tanto altro. Questo materiale è poco noto – quando non inedito – non soltanto al grande pubblico (presso il quale Manzi divenne famoso negli anni Sessanta per aver condotto in Rai il programma TV di prima alfabetizzazione *Non è mai troppo tardi. Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti*), ma anche alla platea scientifica, sebbene le linee di ricerca sviluppabili siano numerose e di interesse multi- e interdisciplinare. Inoltre, allo stato attuale, negli studi di ambito storico-linguistico, linguistico-letterario ed educativo, alla figura e all'opera di Manzi viene riservato ancora uno spazio ridotto e marginale, che non ne restituisce la varietà, la complessità e la poliedricità, nonché la peculiare caratteristica di essere costantemente in anticipo sui tempi.

Partendo da queste premesse, il presente volume, incentrato sul rapporto di Manzi con la divulgazione linguistica nei media tradizionali, consiste nella trascrizione e nell'analisi delle 29 puntate della rubrica radiofonica *Curiosità della lingua italiana*, andata in onda nel 1996 su Radio Rai International, all'interno del programma *Un'ora con voi*, con Alberto Manzi come ideatore, autore e conduttore.

Nell'ottica di valorizzare il materiale conservato presso l'archivio Manzi, il lavoro si fonda sui copioni dattiloscritti delle 29 puntate in esso conservati – in quanto, ad oggi, non è stato possibile recuperarne le registrazioni (nel terzo capitolo spiegheremo perché). Seguendo le tracce ricavabili dalle carte del Maestro, cercheremo di ricostruire brevemente la storia di questa trasmissione, vale a dire i diversi passaggi dall'ideazione alla realizzazione, per

poi indagarne struttura, temi, contenuti e aspetti linguistici. Infine, l'analisi permetterà di confrontare la struttura della rubrica, gli argomenti trattati e lo stile comunicativo e divulgativo impiegato dal Maestro con quanto emerso dall'esame degli stessi fenomeni svolto su alcune tra le più note rubriche televisive di divulgazione linguistica dagli anni Ottanta del secolo scorso a oggi¹. Il quarto capitolo consiste nella trascrizione integrale dei dattiloscritti delle puntate.

Per la realizzazione di questo libro è stato fondamentale il supporto di alcune persone, che desidero ringraziare: il mio maestro Geppi Patota, per la lettura del testo e i molti suggerimenti e consigli che mi hanno permesso di migliorarlo, oltre che per la bella prefazione; Dalila Bachis, collega e amica, per gli spunti e le tante chiacchierate sulla scuola e il maestro Manzi. Naturalmente, ogni errore o lacuna è di mia esclusiva responsabilità. Ringrazio inoltre Alessandra Falconi e Chiara Aliverti del Centro Alberto Manzi e la famiglia Manzi, per aver letto e approvato la pubblicazione dei materiali d'archivio contenuti nel libro, e Isabella Martoni di Rai Teche Bologna, per la costante disponibilità e l'aiuto nelle ricerche.

Infine, desidero ringraziare Ilaria e Jenny, ragazze preziose, i miei genitori e mio marito Nicola, che mi sono accanto in uno dei momenti più belli e intensi della vita.

1. Un'analisi linguistica di alcune di queste trasmissioni è in Mondani, 2024a.

1. Lo stato dell'arte e le ragioni della ricerca

In uno dei molti servizi televisivi andati in onda il 3 novembre 2024, in occasione del centenario della nascita di Alberto Manzi, ascoltiamo:

“Se leggere e scrivere vi servirà per ingannare gli altri, tornate analfabeti”. Per il maestro Alberto Manzi l'istruzione era anche una questione morale. Lo dice nell'ultima puntata del programma televisivo con il quale ha letteralmente insegnato l'italiano agli italiani. Siamo negli anni Sessanta e le sue lezioni in *Non è mai troppo tardi* aiuteranno un milione e mezzo di persone a conseguire la licenza elementare. Lo dice e lo insegna, ponendosi per primo il problema della TV utile e però accattivante; dunque, no alle nozioni, sì all'apprendimento. C'è differenza¹.

In questa breve rievocazione del lavoro di Manzi in TV, il suo rapporto con la lingua italiana appare subito centrale: il Maestro, ricorda la giornalista, ha *letteralmente* insegnato l'italiano agli italiani. E non si tratta (soltanto) di una trovata d'effetto dal gusto idiomático, che ricorda il paradosso di *chi insegna a nuotare ai pesci* o di *chi ruba in casa dei ladri*; l'espressione, semmai, rovescia il senso di questi modi di dire, invitando ad accoglierne il significato in modo, appunto, letterale: Manzi ha insegnato l'italiano agli italiani, per davvero.

Ma partiamo dall'inizio, con qualche dato alla mano: come ricorda Patota riprendendo De Mauro (2008a), nell'Italia “pretelevvisiva”, oltre i quattro quinti della popolazione usavano abitualmente il dialetto, che «per quasi due terzi (63,5 %, pari a 26.846.000 persone) era il normale veicolo di scambio comunicativo. All'italofonia, intesa come uso attivo e abituale dell'italiano, erano ancora estranei quasi 26 milioni d'individui» (Patota, 2014: 11). Inol-

1. *Cent'anni fa nasceva il maestro Manzi*, di Loretta Cavaricci, Rainews 24: <https://www.rainews.it/video/2024/11/cento-anni-fa-nasceva-il-maestro-manzi-0fd0dbad-91cd-4793-98f2-9bbfa6484d50.html> (ultima consultazione 11/07/2026).

tre, nel 1954, cioè nell'anno in cui iniziarono le trasmissioni Rai sull'unico canale nazionale, il 10% circa della popolazione italiana era ancora analfabeta (Farné, 2003: 21).

In questo contesto prevalentemente dialettofono, con sacche di analfabetismo concentrate soprattutto nell'Italia rurale del Centro-sud, la televisione delle origini (o paleotelevisione²) giocò un ruolo chiave, contribuendo alla diffusione dell'italiano standard sostanzialmente in due modi: da un lato, veicolando mediante conduttori e annunciatrici una «lingua di tono elevato»³, che nella pronuncia seguiva «lo standard di base fiorentina appreso in appositi corsi di dizione», mentre nel lessico «evitava rigorosamente voci ed espressioni colloquiali o regionali, ammesse solo negli spazi comici del varietà» (Rossi, 2011: 1450); dall'altro, producendo trasmissioni educative in forza come di una «missione» per la costruzione di un'identità «culturale, morale e anche linguistica della comunità nazionale» (Alfieri-Bonomi, 2012: 13). *Non è mai troppo tardi* (d'ora in avanti *NEMTT*) nasce proprio nell'ambito di questa «vocazione pedagogica della Rai» (Patota, 2011).

Il programma condotto da Manzi rappresentò il punto più alto e il prodotto meglio riuscito (anche oltre le aspettative di chi lo aveva ideato) di un percorso sperimentale avviato qualche anno prima e noto come *Telescuola*: si trattava di corsi tenuti in TV in orario pomeridiano da insegnanti selezionati dal ministero della Pubblica Istruzione (Farné, 2003: 25), che avevano l'obiettivo di «trasmettere saperi e favorire apprendimenti» (*ibid.*), secondo gli stessi programmi previsti per le scuole statali; le lezioni erano destinate a persone che, terminato il corso elementare, intendevano completare la loro istruzione di base, ma non potevano farlo perché i piccoli centri in cui vivevano erano sprovvisti di scuole secondarie. Oltre che da casa propria – per chi possedeva già un televisore – i corsi si potevano seguire nei PAT (Posti di Ascolto Telescuola), luoghi pubblici che fungevano da «anello di raccordo fra emittente televisiva e soggetto ricevente», nei quali insegnanti in presenza affiancavano e aiutavano «i soggetti nella effettiva comprensione delle lezioni, nello svolgimento di esercizi fino alla preparazione, per chi lo voleva, dell'esame finale» (ivi: 26).

Il progetto di *Telescuola* aveva pertanto un carattere sostitutivo rispetto alla scuola: serviva cioè a «sopperire alle gravi carenze di strutture scolastiche di cui l'Italia soffrì fino all'inizio degli anni Sessanta» (ivi: 29); tuttavia, nonostante l'intento nobilissimo, non ebbe un grande successo. Il suo limite è da individuare proprio nell'impostazione didattica, che ricalcava fedelmente il modello delle lezioni frontali in classe, senza tenere conto delle potenzialità (e anche dei limiti, certamente) del mezzo televisivo. Proprio in questo fu invece pioniere Alberto Manzi, che seppe cogliere l'opportunità dell'innovazione tecnica, creando un prodotto unico e di elevata qualità dal punto

2. Si indica come paleotelevisione quella che copre il periodo che va dal 1954 al 1976; dalla fine degli anni Settanta si parla invece di neotelevisione: cfr. Eco (2018).

3. Quello che Sabatini (1997) ha definito «parlato serio semplice».

di vista sia della comunicazione mediatica sia della teledidattica: e il merito, come vedremo, è ascrivibile interamente a lui e alle sue spiccate doti di comunicatore, di divulgatore e di insegnante:

Il metodo di insegnamento seguito dal maestro Manzi, un sistema che sfruttava la gestualità e l'elemento visivo ancor più della parola, è stata l'altra idea che ha decretato il grande seguito ottenuto da *Non è mai troppo tardi*. Il maestro si avvaleva di una lavagna con i fogli bianchi che si arrotolano, di un carboncino e della capacità di improvvisare disegni che potessero essere direttamente riferiti alle lettere dell'alfabeto che dovevano essere insegnate, secondo un concetto di complementarità della parola rispetto all'immagine. L'utilizzo del movimento a scopi didattici, introdotto in maniera empirica da Manzi, trova oggi un importantissimo riscontro negli studi su una particolare categoria di neuroni che forniscono importanti dati relativi alla percezione, all'interpretazione e alla capacità di imitazione del movimento stesso (Losi, 2005: 274).

NEMTT, sottotitolato "Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti", andò in onda dal 1960 al 1968; la programmazione prevedeva tre lezioni a settimana della durata di circa 30 minuti, ogni martedì, giovedì e venerdì alle 18:00 (Farné, 2003: 40), e due corsi, il primo modellato sui programmi della prima e seconda elementare e il secondo «orientativamente tarato sulla terza classe elementare» (*ibid.*). La trasmissione, capostipite «della didattica dell'italiano in tv» (Dell'Anna, Fusco, 2021: 17), ebbe un grande successo e raggiunse un importantissimo obiettivo, certo fortemente auspicato da chi ideò il programma, ma forse altrettanto inaspettato: grazie alle lezioni di Manzi, un milione di persone riuscì a ottenere un titolo di studio minimo, seguendo i corsi in TV dai PAT distribuiti su tutto il territorio nazionale, sotto la guida di circa «duemila maestri ufficiali dello Stato» (Farné, 2024a: 177); altri milioni di persone, invece, seguivano esclusivamente i corsi in televisione: tra queste, c'erano anche bambine e bambini in età prescolare o che non potevano frequentare la scuola per motivi di salute, disabilità o barriere geografiche (Farné, 2003: 46) e persone adulte analfabete che con grande orgoglio, come racconta lo stesso Manzi, impararono a leggere e a scrivere (Manzi, 1992: 88).

Nel 1965, al Congresso degli organismi radio-televisivi di Tokyo, *NEMTT* ottenne il premio dell'ONU come uno dei migliori programmi nella lotta contro l'analfabetismo, divenendo un modello per altri Paesi nel mondo (Farné, 2003: 40, 46). Naturalmente, *NEMTT* non fu il centro propulsore del contrasto all'analfabetismo nel nostro Paese, ma piuttosto il tassello di un processo più vasto e multifattoriale⁴. Con le parole di Farné, il massimo studioso italiano di Alberto Manzi:

4. Per una ricognizione delle principali iniziative formali di alfabetizzazione e di educazione popolare degli adulti in Italia, dall'unità agli anni Settanta del Novecento, si veda per esempio Rossetti Pepe, 1973: 121-170, e la relativa bibliografia.

Certo, non è grazie a questo programma televisivo che l'Italia ha risolto il problema atavico del suo analfabetismo, tale problema era già in via di soluzione nel corso degli anni Sessanta. Piuttosto, *Non è mai troppo tardi* ha contribuito, nel periodo cruciale del processo di modernizzazione dell'Italia, ad assestare all'analfabetismo il definitivo colpo di grazia. In altri termini, la guerra contro quel nemico era stata vinta mettendo in campo, alla fine, anche l'arma tecnologicamente più moderna. [...]. Forse, al di là dell'obiettivo per cui il programma era nato, il suo maggior successo dal punto di vista pedagogico è stato quello di contribuire alla diffusione di un atteggiamento fiducioso e positivo nei confronti della scuola e della cultura, due termini che, fino a quegli anni, per vasti strati della popolazione avevano significato ostilità, indifferenza, esclusione (Farné, 2003: 45-46).

Quella di suscitare e diffondere interesse e amore per la conoscenza, superando inibizioni e ostacoli individuali e sociali, è in effetti la missione ultima dell'opera di Manzi, che per questo si è speso in modo sempre originale e all'avanguardia, e non solo nel campo dell'educazione e dell'insegnamento. Un aspetto chiave della persona – e conseguentemente del suo lavoro – è infatti la poliedricità: laureato in biologia, pedagogia e filosofia, è stato maestro elementare (il suo “battesimo di fuoco” fu il carcere minorile di Roma), assistente universitario in pedagogia e direttore della Scuola sperimentale del Magistero di Roma, missionario in America Latina, scrittore di romanzi per l'infanzia e l'adolescenza – che gli valsero premi e riconoscimenti anche fuori d'Italia⁵ –, divulgatore scientifico, ideatore e conduttore di programmi radiofonici e televisivi⁶. L'immagine del “maestro della tivvù” appare quanto mai riduttiva per una personalità complessa e sfaccettata com'è quella dell'*intellettuale* Alberto Manzi (etichetta che forse meglio lo definisce, sebbene la sua figura sfugga a ogni incasellamento).

Ma veniamo alle ragioni di questa ricerca. L'idea di dedicare un volume monografico a una piccola parte dell'opera di Manzi in rapporto alla storia della lingua italiana proviene, da un lato, dal ruolo di rilievo che ha rivestito nella storia della didattica dell'italiano attraverso i media tradizionali; dall'altro, si ricollega direttamente al valore che lui stesso attribuiva all'apprendimento linguistico senza soluzione di continuità, cioè fin dall'infanzia e per tutto l'arco della vita, nella consapevolezza che la conoscenza e la padronanza della propria lingua – o della lingua del Paese in cui si vive – sono il più potente *strumento di libertà*:

5. Grogh, *storia di un castoro* fu «premiato nel 1948 con il “Collodi” per le opere inedite, due anni dopo pubblicato dalla Bompiani, e poi tradotto in 28 lingue»: <https://www.centroalbertomanzi.it/alberto-manzi-biografia-completa/> (ultima consultazione 11/07/2026).

6. Una biografia completa di Manzi è disponibile sul sito del Centro Alberto Manzi, al seguente link: <https://www.centroalbertomanzi.it/alberto-manzi-biografia-completa/> (ultima consultazione 11/07/2026).

Se vogliamo vincere tutti / la fame / la miseria / la schiavitù / perché / è veramente una schiavitù quella di non saper leggere / di non saper scrivere / e / soprattutto se vogliamo vincere la cosa più terribile di tutte / l'ignoranza / si deve studiare [*NEMTT*, 10 ottobre 1964⁷]⁸.

Eccoci nuovamente insieme / per imparare a leggere e a scrivere / / io direi / però / di più / per imparare a conoscere meglio / il mondo / e noi stessi / perché questo è il nostro scopo principale / imparare a leggere e a scrivere per conoscere tutto il resto dell'umanità [*NEMTT*, 14 gennaio 1966].

Vogliamo conoscere sempre meglio la nostra lingua proprio perché chi è padrone della propria lingua potrà sempre difendersi e far valere i suoi diritti, dicevano i nostri vecchi. Don Milani scriveva ai suoi ragazzi, poveri contadini, per incitarli a studiare: «Ricordatevi, voi conoscete solo cento parole, il padrone ne conosce mille. Per questo riesce ad essere sempre il vostro padrone» [*CDLI*, 4⁹].

Come si comprende già da questi brevi estratti, il tema è ricorrente nell'opera divulgativa di Manzi, dagli esordi in *NEMTT* fino al (probabilmente ul-

7. Le puntate del programma sono in parte disponibili in rete, sulla piattaforma Raiplay, al seguente indirizzo <https://www.raiplay.it/programmi/nonemaitroppotardi> (ultima consultazione 11/07/2026); oltre a queste, ho visionato tutte le puntate del primo corso disponibili in forma digitalizzata presso le teche Rai, che ho consultato nella sede di Bologna. Stando alla ricostruzione offerta da Claudia Paganoni (Paganoni, 2025: 106), che ha individuato nelle Teche Rai 297 files visionabili, escludendone circa venti contenenti lezioni non tenute da Manzi e distinguendo e organizzando doppioni di uno stesso file o spezzoni di una stessa lezione, le puntate di *NEMTT* attualmente disponibili in forma digitalizzata sono 34 e sono relative alle diverse stagioni della trasmissione; tra queste, alcune sono visibili anche tramite la piattaforma Raiplay. Nel conteggio complessivo del numero delle puntate, bisogna tenere conto anche del fatto che non ogni anno andava in onda in diretta una nuova stagione del corso: «all'inizio nessuno credeva, e nemmeno io, al successo del programma, che invece fu notevole e così io rifeci il primo corso l'anno successivo, mentre a un altro maestro che aveva fatto il provino insieme a me fu affidato il secondo corso [...]. L'esperienza con questo insegnante non andò bene [...], così, il terzo anno, a me fu affidato il secondo corso e vennero trasmesse le puntate del primo corso registrate l'anno precedente. Il quarto anno, io feci il primo corso e il secondo era la registrazione dell'anno precedente, e così si andò avanti di anno in anno per otto anni: io facevo un corso in diretta, il primo o il secondo, e l'altro era quello registrato l'anno precedente» (Intervista di Manzi, riportata in Farné, 2024a: 179). Il primo corso corrispondeva ai programmi scolastici della prima e seconda elementare, il secondo era «tarato sulla terza classe elementare, per coloro che avevano seguito con successo il primo» (Farné, 2003: 46).

8. Per la trascrizione di testi audio e video, si seguono i criteri grafici impiegati per il *LIT*, *Lessico dell'Italiano televisivo*: «si segnala la fine di enunciato dichiarativo con la doppia barra obliqua //; la barra semplice / indica la scansione interna dell'enunciato, come eventuali pause o il cambio di intonazione; le parentesi uncinate < > indicano le sovrapposizioni di turno; {T} indica un troncamento; { indica l'inizio di una esitazione e } ne indica la fine» (Biffi, Cialdini, 2022: 123). In questa e in tutte le successive citazioni da puntate di *NEMTT* si omette il minutaggio, in quanto sono ricavate non da puntate integrali, ma da spezzoni.

9. Così si citano, d'ora in avanti, gli estratti ricavati dalle puntate della rubrica radiofonica qui in esame: nome della rubrica ridotto in sigla (*CDLI*) seguito dal numero della puntata.

timo¹⁰) progetto radiofonico che ha curato nel 1996, *CDLI*, che qui sarà oggetto di un'analisi approfondita. La lingua è pertanto un argomento centrale nei suoi programmi radiofonici e televisivi: tanto in quelli destinati all'infanzia, per educare all'espressione del pensiero e alla comunicazione rispettosa¹¹, quanto in quelli dedicati a figli e figlie di persone emigrate all'estero, per rinsaldare il legame con le proprie origini¹², e agli "ultimi"¹³, cioè persone analfabete o persone straniere arrivate da poco in Italia¹⁴, per imparare a riconoscere i propri diritti e acquisire dignità e rispetto nella società¹⁵.

Eppure, nonostante l'importanza che Manzi ha riservato allo studio e alla conoscenza della lingua italiana in ogni ambito dell'educazione (non soltanto linguistica), veicolandola anche attraverso attività di divulgazione in televisione e in radio a partire dagli anni Sessanta e per il resto della sua vita, ad

10. Manzi è morto il 4 dicembre 1997, dopo un periodo di malattia e l'annuncio dell'Ufficio stampa della RAI di *CDLI* risale, come vedremo nel terzo capitolo, al febbraio del 1996.

11. Per esempio, i programmi televisivi *Snip-Snap* (1962), *È vero che* (1963), *Impariamo ad imparare* (1971), *Educare a pensare* (1986), *Fare e disfare* (1986): cfr. Farné, 2024a: 191-192.

12. Oltre alla rubrica radiofonica *CDLI*, contenuta nel programma di Radio Rai Internazionale *Un'ora con voi* e andata in onda nel 1996, tra i materiali relativi a TV e radio conservati presso l'archivio troviamo anche le puntate dattiloscritte di un programma radio per persone italiane residenti all'estero, raccolte in un plico che riporta nell'intestazione il titolo "Onde corte. Trasmissioni per figli degli italiani all'estero", con data 1967. Nello stesso documento troviamo anche il resoconto delle registrazioni, con data, luogo, ora e compenso economico, che vale come conferma del fatto che il programma è stato effettivamente registrato (sulla messa in onda, al contrario, non possediamo riscontri). Nell'elenco delle opere di Alberto Manzi riportato in Farné, 2024a, invece, questo programma non figura.

13. Una efficace (e anche molto suggestiva) interpretazione del rapporto di Manzi educatore con gli "ultimi", gli "esclusi" è in Canevaro, 2017 (pp. 7, 15): «Il suo essere educatore e insegnante non partiva dal ritenersi padrone di un sapere che l'altro, ignorante, non aveva e avrebbe ricevuto da lui. Non era certo il suo approccio educativo. Alberto Manzi, come la sua attività di maestro *in e con* la televisione ha mostrato anche a un grande pubblico, fa parte di quella "tribù" di educatori e educatrici che non insegna nel senso stretto del termine, ma rende l'altro consapevole di possedere già i semi per accrescere le proprie conoscenze. Ciascun essere vivente è un archivio, una biblioteca, in cui, cercando, si trovano semi di conoscenza da curare e coltivare. [...] Alberto Manzi è un mediatore e un traghettatore. Si colloca dalla parte di chi è escluso per contribuire ad attivare un processo di cambiamento».

14. Si tratta naturalmente di *NEMTT* e anche del programma televisivo *Impariamo insieme*, del 1992, nel quale Manzi insegnava l'italiano a persone straniere, in quegli anni definite "extracomunitari".

15. Ma la lingua è al centro anche dell'opera letteraria di Manzi, per esempio nel romanzo *La luna nelle baracche*, in cui il protagonista ha il coraggio di ribellarsi allo sfruttamento dei latifondisti, unico tra i suoi compagni contadini (*campesinos*), perché a differenza loro sa leggere e scrivere, dunque conosce i suoi diritti: «– Dimmi la verità, Pedro, sei un *compañero*? – Io?! Ma che sei scemo, Félix? Io non sono niente. Sono Pedro, solo Pedro, e basta. E non m'importa niente di quelli che stanno nei partiti. E poi... – Allora, perché ti ribelli? – Io mi ribello?! Io?!... Ma chi te l'ha detto? Io voglio bene al mio padrone; però voglio le cose giuste. E se riesco a fare le cose giuste, io mi sento meglio, dopo. Mi sento come se fossi più forte. È come quando riesco a trovare un giornale e posso leggere. – Perché tu sai leggere, Pedro? – E questa volta nella voce di Félix c'era proprio tanta tanta ammirazione» (Manzi, 2024: 66).

oggi gli studi di indirizzo linguistico e storico-linguistico dedicati alla sua attività divulgativa, didattica e anche letteraria non sono molti.

Alcuni anni fa, mentre svolgevo alcune ricerche sui più noti programmi televisivi di divulgazione linguistica in Rai, dalle origini ai giorni nostri (Mondani, 2024a), mi sono imbattuta nel Centro Alberto Manzi e nel suo nutrito archivio. Relativamente a Manzi, la mia ricerca allora era circoscritta a *NEMTT*, considerato in quel contesto il programma antesignano dell'educazione e della divulgazione linguistica in tivvù¹⁶. Tuttavia, più mi immergevo tra le carte private, le lettere, i quaderni scolastici e gli appunti dei progetti televisivi e radiofonici conservati nell'archivio, più mi appariva chiaro che Alberto Manzi nella storia contemporanea dell'italiano è stato molto più che "il maestro degli italiani", sia per quello che ha fatto sotto i riflettori del canale nazionale Rai sia (e soprattutto) per quanto ha prodotto nel laboratorio privato di maestro e pedagogista: come vedremo, il sorprendente risultato di questo lavoro anticipa temi, contenuti e toni dei programmi di divulgazione linguistica nei media tradizionali che sarebbero nati negli anni a venire.

Negli studi linguistici, fino a qualche anno fa il lavoro di Manzi – per lo più circoscritto a *NEMTT* – trovava spazio solo marginalmente all'interno di ricostruzioni dedicate al ruolo della televisione nella storia della lingua italiana e dell'educazione linguistica¹⁷. A partire dal 2024, in coincidenza con il centenario della nascita (3 novembre 2024), l'attenzione per la sua opera ha cominciato a farsi strada nel campo degli studi storico-linguistici e linguistico-educativi¹⁸. Per la ricorrenza dei cento anni sono state infatti organizzate numerose iniziative su tutto il territorio nazionale, che hanno visto coinvolte a vario titolo scuole e altre agenzie formative, associazioni, istituzioni e università; nel 2025 è stato pubblicato un volume in cui sono raccolti gli atti del convegno "*Il coraggio di pensare a voce alta*". *Educazione, linguistica, letteratura per l'infanzia*, tenutosi all'Università degli studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara il 17 e 18 ottobre 2024 – a cui ho preso parte come relatrice e membro del comitato scientifico –, risultato, come recita lo stesso titolo, della felice convergenza di diverse discipline quali la pedagogia, la letteratura per l'infanzia e, appunto, la linguistica. I contributi della sezione linguistica sono in tutto cinque e riguardano, nello specifico, il "post sceneggiato"

16. Prima di *NEMTT*, quanto alla divulgazione linguistica *tout court* in Rai, tra il 1954 e il 1956 (e poi di nuovo dal 1968) andò in onda il programma *Una risposta per voi* del professor Alessandro Cutolo, nel quale «il dotto e brillante studioso partenopeo rispondeva a quesiti di origine prevalentemente linguistica con arguzia ed eleganza, risolvendo dubbi e suscitando curiosità. Il suo "salvalingua", che inaugurava la televisione divulgativa, fu una matrice importante per tutta la programmazione di tipo generalista. Da lì discendono molti format culturali intelligenti» (Donfrancesco, 2014: 50).

17. Come ad esempio in questi contributi: Losi, 2005; Fusco, 2008; Aioane, 2011; Setti, 2012; Donfrancesco, Patota, 2014; Gheno, 2019.

18. Mi permetto di rinviare a due miei lavori, usciti proprio nel 2024, dedicati ad Alberto Manzi e a *NEMTT* (Mondani, 2024a; Mondani, 2024b).

televisivo *Orzowei* (Aprile, 2025), l'eredità linguistica e didattica di Manzi (Ortolano, 2025), la rubrica radiofonica *CDLI* (Mondani, 2025)¹⁹, l'analisi di alcuni eserciziari di educazione linguistica per la scuola elementare a firma di Manzi (Bachis, 2025) e di alcuni aspetti legati alla didattica e al paratesto in *NEMTT* (de Fazio, Tundo, 2025). Dello stesso anno è anche un contributo di Luca Cignetti, che, sulla scorta del lavoro di Farné, ripercorre i momenti più importanti della biografia di Manzi fino all'esperienza di *NEMTT* (Cignetti, 2025).

Pertanto, il presente studio nasce dall'intento di indagare il lavoro di Manzi anche dalla prospettiva dell'educazione linguistica e della storia della lingua italiana, nel tentativo di colmare questa lacuna.

Il materiale conservato nell'archivio del Centro Manzi è depositato presso la biblioteca dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna ed è «composto da 320 unità di consistenza variabile che occupano circa 20 metri lineari di spazio»; si tratta di un insieme variegato, che «riflette molto bene la molteplicità e l'ampiezza di interessi di un personaggio singolare, il suo essere in anticipo sui tempi e una sperimentazione sempre originale e per molti versi indimenticabile»²⁰.

L'archivio è nato per volontà della moglie di Manzi, che, dopo la morte del marito, ne affidò le numerose carte al Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, per il tramite di Roberto Farné; è quest'ultimo a raccontarlo:

Fu allora che Sonia mi scrisse una lettera nella quale propose di affidare al Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna gran parte del materiale che si trovava nello studio del marito. Lo scopo doveva essere quello di farne un archivio aperto a chi volesse studiare Alberto Manzi, promuovendone la conoscenza soprattutto fra i giovani che si preparano al mestiere di educatori e insegnanti. Comunicai la proposta al professor Andrea Canevaro, allora direttore del Dipartimento, che aveva conosciuto Manzi. Egli la accolse immediatamente e, considerando la forma istituzionale che si poteva dare a questo progetto, propose di creare un Centro Studi che vedesse la partecipazione di più Enti. La Regione Emilia-Romagna manifestò subito il suo interesse e così la Sede regionale RAI dell'Emilia-Romagna, che aprì la strada al coinvolgimento istituzionale delle Teche RAI e di RAI Education (Farné, 2024a: 5).

Nel dettaglio, il materiale conservato nell'archivio è organizzato in sei macroaree: 1) televisione e radio; 2) corrispondenza e fotografie; 3) didatti-

19. Il saggio presenta e anticipa, in forma estremamente sintetica, i contenuti di questo studio.

20. <https://www.centroalbertomanzi.it/categoria/archivio-centro-manzi/> (ultima consultazione: 13/07/2026).

ca e sussidi didattici; 4) letteratura per ragazzi; 5) ritagli di giornale; 6) materiali e scritti vari²¹. In ogni area troviamo diverse tipologie di documenti, che possono essere riassunte a grandi linee nelle seguenti: 1) fogli sparsi di abbozzi a penna (o dattiloscritti) delle lezioni di *NEMTT*, riflessioni in merito a limiti e potenzialità della televisione e appunti per progetti di programmi TV e radio (in forma dattiloscritta o scritti a mano), dattiloscritti integrali delle puntate di programmi radio come *Italiani all'estero* o *CDLI*; 2) lettere indirizzate a Manzi da persone che seguivano *NEMTT* e altra corrispondenza relativa a esperienze significative del Maestro²², fotografie; 3) diari scolastici e schede di didattica, schede per la scuola materna ed eserciziari di educazione linguistica e di matematica per la scuola elementare a firma di Manzi, «appunti e studi di argomento pedagogico che hanno trovato utilizzo in interventi a convegni»²³; 4) «varie fasi redazionali e materiale preparatorio per i romanzi, per le favole e in generale per le pubblicazioni di cui Manzi è stato autore»²⁴, manoscritti di racconti editi e inediti, questi ultimi per lo più incompleti; 5) ritagli di articoli su argomenti vari di attualità, in particolare relativi alla scuola, a questioni didattiche, all'educazione, al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, e inoltre a problemi del Sudamerica e dei paesi in via di sviluppo, come gli episodi di violenza legati al razzismo; 6) appunti per romanzi, recensioni, materiale per l'educazione alla previdenza a scuola.

Le linee di ricerca percorribili a partire da questo materiale possono essere molte²⁵. Per quanto riguarda l'educazione e la divulgazione linguistica in TV, ad esempio, sono di particolare interesse i materiali relativi a *NEMTT*, vale a dire sia gli abbozzi delle puntate (a) sia le lettere di persone che seguivano il programma e scrivevano al Maestro per ringraziarlo, informarlo dei progressi nella lettura e nella scrittura oppure chiedergli informazioni o spiegazioni aggiuntive su argomenti trattati durante le puntate (b):

21. Con le seguenti segnature, nell'ordine: 1) AMT, 2) AMC, 3) AMD e AMS, 4) AML, 5) AMR, 6) AMV.

22. Ci sono per esempio cartoline ricevute dai missionari padre Giulio Pianello e padre Savino Mombelli provenienti dalla Colombia, dall'Ecuador e dal Brasile, datate dal 1965 al 1980 (sull'esperienza sudamericana di Manzi e sui suoi rapporti in particolare con don Giulio Pianello, cfr. Canevaro, Manzi, Volpi, Farné, 2017 e Mulas, 2020), lettere varie di bambine e bambini e insegnanti e corrispondenza scolastica ufficiale relativa in particolare alla vicenda del rifiuto di Manzi di compilare le schede di valutazione intermedia: della vicenda si dà conto in dettaglio nel secondo capitolo di questo libro, alle pp. 28-30.

23. <https://www.centroalbertomanzi.it/categoria/archivio-centro-manzi/> (ultima consultazione: 13/07/2026).

24. *Ibidem*.

25. Ho potuto fare chiarezza sul materiale conservato presso l'archivio, e quindi immaginare alcune possibili linee di ricerca in campo storico-linguistico e linguistico-educativo, anche grazie ai numerosi e proficui scambi con Dalila Bachis, insieme alla quale ho esaminato il catalogo dell'archivio e consultato molto del materiale in esso repertoriato, selezionando estratti, pagine e interi documenti utili ai fini delle nostre ricerche.

a. Ma a questi ringraziamenti scherzosi dobbiamo far seguire un grazie di cuore a tutti coloro che han lavorato affinché questa nostra trasmissione riuscisse bene. Han lavorato per voi dando tutti loro stessi con entusiasmo, cordialità e... affetto. Già una volta vi ho fatto vedere lo studio... oggi ve lo mostrerò di nuovo e... qualcosa in più (*NEMTT*-appunti, AMT004; fig. 1).

b. Egregio Signor Maestro, prima che termini la rubrica “Non è mai troppo tardi”, desidero inviarle il mio riconoscente pensiero per quanto Ella ha fatto per noi con tanto sacrificio per impararci a leggere e scrivere per arricchire la nostra mente di necessarie cognizioni. Facendomi coraggio e cura della sua bontà ardisco chiederle un favore. Desidererei avere il libro che lei fece leggere alla trasmissione il 22 aprile che mi piacque tanto e che trattava d’animali. Il libro è scritto in versi. Posso sperare? Credo mi compiacerà. Con molte scuse ed ossequi, Anna Mariani (*NEMTT*-lettere, AMT004; fig. 2).

In merito allo studio e all’insegnamento dell’italiano a scuola, oltre agli esercizi di educazione linguistica per la scuola elementare già studiati da Bachis (2025)²⁶, meriterebbero un’indagine approfondita i diari scolastici: presenti nell’archivio dall’a.s. 1968-69 all’a.s. 1986-87, dalla prima alla quinta elementare, offrono una preziosa testimonianza del modo in cui Manzi organizzava le sue lezioni in classe, nonché della progettazione minuziosa che c’era dietro, evidentemente svincolata dal libro di testo. Dal punto di vista didattico, potrebbe essere molto utile analizzare le tipologie di attività proposte e il modo in cui si sviluppano sia nel tempo della singola lezione sia nel corso di più lezioni:

29. Parole che richiamano altre parole (*fratello, sorella, zio, madre...*)

30. Quali parole potresti unire a:

cavallo, fieno, mucca, pietra, cena, latte, culla, uva, porta

31. Sinonimi della parola *scarpa*:

pantofola, calzatura, babbuccia, ciabatta

27. *scarpa*: *scar...*completare [catena]

33. Modo di dire: *Essere una scarpa vecchia*.

33. Perché si dice *Chi va con lo zoppo impara a zoppicare*? Che cosa vuol significare?

Inventare.

26. L’interessante lavoro di Bachis conferma non soltanto l’originalità di Manzi e il suo essere in anticipo sui tempi, ma anche la costante attenzione che egli rivolgeva allo sviluppo del pensiero logico in ogni attività proposta in classe: «Per Manzi, fare esercizi di grammatica è una delle tante occasioni che la scuola offre per pensare: pensare alla lingua, certo, ma anche pensare logicamente, criticamente e umanamente. I pensieri stimolati dalle attività proposte sono semplici, e al tempo stesso profondi» (Bachis, 2025: 99).

34. Scrivere una frase per chiarire il proverbio

[...]

33. Modi di dire:

- > *Avere il giudizio sotto la suola delle scarpe*
- > *Fare le scarpe a qualcuno*
- > *Non essere degno di legare le scarpe a qualcuno*
- > *Rimetterci anche la suola delle scarpe*
- > *Non aver scarpe ai piedi*
- > *Morire con le scarpe ai piedi* (AMD056)

L'estratto è ricavato da un diario dell'anno scolastico 1977-1978. Come si vede, Manzi struttura la lezione mediante esercizi in sequenza, che si richiamano l'un l'altro come in un percorso circolare: spesso una nuova attività rimanda a una precedente; tuttavia il richiamo non si limita a riproporre quanto già trattato, ma vi aggiunge un elemento nuovo, ignoto: non per "complicare" l'esercizio aumentandone la difficoltà, ma per osservare uno stesso aspetto da una diversa prospettiva (p.e. la parola *scarpa* e i suoi sinonimi, nell'esercizio 31, e la parola *scarpa* e i suoi significati figurati, nelle attività del numero 33) oppure per creare relazioni e collegamenti tra parole, immagini e pensieri (dalla parola *scarpa* dell'attività 27 all'immagine dello zoppo e al suo significato figurato, contenuto nel noto modo di dire dell'esercizio 33). Ed è interessante anche il modo in cui il Maestro segnala questi rimandi interni: gli esercizi sono numerati in modo progressivo, ma la progressione si interrompe quando viene proposta un'attività che ne richiama un'altra, perché prenderà lo stesso numero di quest'ultima (l'attività 27 qui citata, ad esempio, si comprende solo cercando la sua corrispondente qualche pagina indietro: «27. catena: sonno, nonno, nove, vela»; nel caso del brano citato sopra la catena dovrà partire invece dalla parola che questa volta è stata oggetto della lezione da più punti di vista: *scarpa*).

Quanto al materiale letterario, il più numeroso nell'archivio, esso si distingue in documenti manoscritti e dattiloscritti o scritti al computer; vi sono appunti, manoscritti integrali di romanzi editi – come ad esempio *Grogh* oppure *Orzowei* – e di racconti editi e inediti, questi ultimi spesso incompiuti²⁷. Dal punto di vista linguistico, questo materiale può rivelarsi interessante per un confronto della stesura originale con la stampa, al fine di rilevare il tipo di interventi correttivi dell'autore e di conseguenza il modo di comporre di Manzi, nel quadro di un'indagine più ampia volta a delineare la fisionomia della sua lingua d'autore da un punto di vista delle scelte non soltanto lessicali e sintattiche, ma anche stilistiche.

27. Un po' di materiale è disponibile in forma digitalizzata sul sito del Centro Manzi, al seguente link: <https://www.centroalbertomanzi.it/narrativa/> (ultima consultazione: 13/07/2026).